14CUL01A1406 ZALLCALL 12 21:26:54 06/13/98

l'Unità due

DOMENICA 14 GIUGNO 1998

In un libro di Antonio Polito l'elogio dei finora bistrattati quotidiani popolari britannici

Evviva i tabloid

In Italia vengono giudicati male eppure informano e vendono molto Ecco i dati e la loro «filosofia»

Finalmente qualcuno ha rotto l'incantesimo, anzi il sortilegio malefico in base al quale dei giornali popolari (inglesi in primo luogo), i famigerati *tabloids*, si deve dire sempre e solo male, un gran male: che sono volgari, sudici, scandalistici, idioti etc. e che siano benedetti in perpetuo quei meravigliosi paesi come il nostro dove i *tabloids* non ci sono. Volete mettere? Da noi si legge meno, certo, ma leggere quei fogliacci è peggio che non leggere nulla. E così via beatificandoci.

Questa tesi consolatoria è una delle gag ricorrenti, che ogni tanto ci raccontano gli apologeti della formula italiana, l'"omnibus" il foglio che piace a tutti, lavoratori del braccio e della mente, matematici e casalinghe. Intendiamoci questa formula nostrana ha pure i suoi meriti e c'è chi l'ha portata ad eccellenti risultati, ma l'anatema sui *tabloids* (che in Italia non siamo riusciti a fare, nè con Costanzo nè con Vesigna, nè con Rizzoli nè con Rusconi; unica eccezione, davvero isolata e ormai lontana, "La Notte" di Nino Nutrizio) fa da copertura a un giustificato complesso di inferiorità, dal momento che da noi si vende circa un quarto delle copie dei quotidiani che si vendono in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti. Cifre note.

La novità non viene dalle cifre, ma dalla rottura dell'incantesimo. Finalmente un giornalista — onore al merito — , Antonio Polito (già vicedirettore della Repubblica e ora corrispondente da Londra) si è sciolto in un sentito e appassionato elogio dei *tabloids*. E non l'ha fatto con un articolo, ma addirittura con un ben meditato libro: *Cool Britannia* (editore Donzelli, pp.96, L. 20.000).

Non vi parleremo di tante altre cose più o meno curiose e attraenti che il libro contiene e che aiutano a capire le novità politiche della Londra di oggi. Leggetevelo. Noi vogliamo raccontarvi soltanto il capitolo che si intitola scherzosamente "La democrazia del *Tube*", ovvero la democrazia di quel tubo che è la metropolitana londinese. E' lì, durante il tragitto casa-lavoro, che si formano le opinioni del cervello collettivo di quella gente. Non si parla, non si disturba il vicino. Tutti, in silenzio, leggono. Leggono. "Quello con in mano il "Daily Telegraph" sta vivendo da destra la stessa esperienza cognitiva di quello che, da sinistra, sfoglia il "Guardian". Le signore con il "Daly Mail" stanno costruendosi una visione del mondo femminile, ma speculare a quella degli uomini che sbirciano la ragazza a seni nudi sulla terza pagina del "Sun"". Tette, capite? Non sofisticate colonnine di Vattimo, non penetranti editoriali di Galli Della Loggia, ma tette. Eppure accanto a quelle tette del Sun ci sono anche dei pezzi che parlano di politica, società, cronaca, soprattutto rosa, ma non solo. C'è anche una sezione economica.

A LONDRA per i quotidiani è umiliante uscire con gli stessi titoli La sfida è la diversità

Ma seguiamo Polito. "Quando uscirà dal Tube tutta questa gente si sarà formata un'opinione, la porterà in ufficio, la riporterà a casa, la discuterà con i colleghi o con i famigliari. Quando scenderà da questo vagone la gente saprà già che cosa pensare, senza bisogno che glielo dica la televisione. Deve essere per questo che la Tv è l'ancella dei giornali, in Gran Bretagna". E aggiunge con qualche solennità: "La prevalenza della parola scritta è il contenuto essenziale della superiorità della democrazia inglese". Solenne, ma vero. I giornali britannici sono in grado di produrre effetti-valanga. Il Tubo innesca un processo potente, travolgente. Un esempio: "Chi è stato il primo londinese ad aver notato che nonostante la morte di Diana su Buckingam Palace non sventolava la bandiera dei Windsor? Non sapremo se è stato un cronista del "Mirror" o un lettore del "Mirror". O magari il proprietario del "Mirror", che l'ha suggerito o imposto come titolo di copertina". E chi è stato a decidere che Carlo, dopo la morte di Diana doveva tornare a Londra? Sempre loro, i *tabloids*.

Spostandosi su dimensioni storiche, la stampa britannica conferma il suo primato di lungo corso. Già forti nella prima parte del Settecento, in larghissimo anticipo sulla Francia, i giornali hanno avuto parte nel fare più robusto e maturo di tutti gli altri il sistema politico di questo paese. Lo "scandalistico" "Sun" diffonde ogni giorno 3 milioni e 700mila copie. Il "Mirror" 2 milioni e 200mila."Il femminile "Daily Mail", nei cui titoli — per disposizione del direttore — bisogna sempre usare parole come bambini, matrimonio, marito per attrarre il pubblico delle donne, altre 2 milioni e 200mila copie. Se aggiungiamo i giornali di qualità, che vendono più o meno come i nostri, raggiungiamo un totale di 13 milioni 621mila copie, la domenica quasi 15 milioni (da noi 5 milioni e mezzo).

BLAIR è molto attento a questo mondo Da lì ha preso il suo portavoce

Certo che i giornalisti dei tabloids sono "squali". Altro che la "crostata di casa Letta", qui non si entra solo in sala da pranzo, si visitano anche i bagni e soprattutto i letti. "Uscire con una prima pagina con gli stessi titoli del concorrente è per un giornale inglese motivo di umiliazione, mentre in Italia è garanzia di quieto vivere". E poi uno si chiede come mai "in Italia sono i politici che ricattano i giornali, mentre a Londra accade il contrario"? Il "Sun" come si sa, si è schierato con Blair in campagna elettorale, e lui si è preso il disturbo di telefonare a Prodi all'epoca della trattativa su Mediaset, attirandosi poi la malevolenza della stampa di élite. Rischi calcolati. Ma volete sapere come un tabloid fa a pezzi un ministro? Chiedete a Robin Cook, di cui i tabloids scovarono la storia con la segretaria, che poi ha dovuto sposare. O al ministro della Giustizia, Derry Irvine, che prese le difese di Cook contro l'invadenza dei giornali popolari: hanno scovato il conto della ristrutturazione della sua residenza ufficiale a Westminster, più di due miliardi per la carta da parati. Rimane in carica ma è considerato oggi politicamente distrutto.

Pericoloso l'abuso di potere da parte dei giornali? Sicuramente sì. Il garante della privacy avrebbe sicuramente da obbiettare. Ma è la legge del *tabloid*. Tony Blair, uomo ben consigliato, ha preso come uomo-stampa Alastair Campbell, ex giornalista di *tabloid*. Tutto questo deve avere a che fare con le radici che nel popolo inglese ha messo la democrazia. E allora noi? Dobbiamo imitare i *tabloids* Se ne fossimo capaci sicuramente sì, ma a quanto pare qui non ci riesce nessuno. Uno che forse potrebbe farcela è Vittorio Feltri, autore della campagna su affittopoli, stile-"Sun". Lui sostiene - anche qui un libro, "*Feltri racconta Feltri*" (a cura di Luciana Baldrighi, Sperling e Kupfer, L.24.500) - che le ragioni dei suoi successi di vendite al "Giornale" stavano nella voluta faziosità. Forse è anche vero ma tecnicamente il giudizio è sbagliato, o almeno impreciso. Diciamo meglio: il suo era un giornalismo *tabloid*. E in attesa di nuovi tentativi di imitazione, contentiamoci di infilare questo capitolo del libro di Polito tra le pagine da studiare nei corsi di giornalismo.

Giancarlo Bosetti

UN GIORNALISTA RACCONTA

La «ganza» Inghilterra

Cool Britannia
di Antonio Polito
Donzelli editore
pp. 96
lire 20.000

«Cool Britannia» è il titolo del libro di Antonio Polito, edito Donzelli, novantasei pagine, 20.000 mila lire. Polito è di recente diventato corrispondente da Londra per «Repubblica». «Cool» si può tradurre in italiano con «ganzo», «figo». Così viene definito il periodo storico che l'Inghilterra sta vivendo: il blairismo è prima di tutto creatività, novità e di questo, in generale, tratta, il brillante racconto di Polito. L'Inghilterra ha imboccato con più decisione di ogni altro paese la strada della deindustrializzazione, della deregulation, della flessibilità: tutte cose alle quali il libro guarda con dichiarata simpatia. Leggere, infine, Londra con gli occhi di un italiano significa riattivare, contro ogni pigrizia la riflessione su di noi. Significa anche leggere l'Italia da Londra, cercando di vedere in che cosa, eventualmente, questi benedetti inglesi sono meglio di noi. In questo contesto in cui viene raccontata la «cool» Inghilterra è inserito il capitolo del libro che riguarda i tabloid.

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Un poeta né «eroico» né «idillico»

Il mio Leopardi

PIETRO INGRAO

CARO direttore, non so davvero come ringraziarvi per l'attenzione e il forte rilievo, con cui sull'Unità avete voluto informare di un dialogo pubblico, che venerdì scorso io ho avuto a Recanati con Valerio Calzolaio, nell'occasione del bicentenario leopardiano, sull'opera del grandissimo poeta.

Nella informazione che l'Unità ha dato di quel dialogo c'erano però alcune inesattezze o incomprensioni che possono distorcere il senso che quella riflessione ha avuto. Una mi sembra indispensabile annotarla. Alcuni di noi giovani studenti romani, passati nei lontani e cupi anni Trenta alla cospirazione antifascista, abbiamo amato molto Leopardi. Ma non si può dire che da ciò sia venuta la nostra spinta all'antifascismo. Il processo fu allora per noi un altro e più complicato.

Quanto alla riflessione su Leopardi che io a Recanati ho cercato di sviluppare, con una notevole imprudenza essa argomentava i miei dubbi sia sulla lettura di un Leopardi «eroico» su cui ha scritto lungamente e autorevolmente Walter Binni, sia verso la lettura opposta di un Leopardi «idillico». Forse sbagliavo, ma argomentavo in modo diverso da come risulta sull'Unità. Colpa mia che sono stato oscuro. Ma mi sembra giusto avvertire il lettore, perché non restino equivoci.

Grazie della pubblicazione.

Una simulazione per provare se la bomba può fermarli

Asteroidi, l'atomica non serve

Il corpo celeste, sia pure frantumato, continuerebbe ad essere pericoloso.

Dirottare o far esplodere un asteroide che minacci di colpire la Terra potrebbe essere più difficile di quanto gli scienziati, o Hollywood, abbiano pensato finora. La Nasa spende circa tre milioni di dollari l'anno per l'osservazione di asteroidi che si avvicinano alla Terra e ne spenderà un miliardo nei prossimi 10 per mandare sugli asteroidi sonde che ne studino la composizione. Questo dovrebbe aiutare il Pentagono e il Dipartimento Usa dell'energia a elaborare mezzi per dirottare o distruggere gli asteroidi che rappresentino un pericolo.

La maggior parte delle centinaia di migliaia di asteroidi vicini sono contenuti in quella che viene chiamata «la fascia di asteroidi» tra Marte e Giove: alcuni cambiano direzione e sfrecciano vicino alla Terra attraversando la nostra orbita intorno al Sole. Gli scienziati hanno usato una simulazione al computer per capire cosa accadrebbe se uno di questi asteroidi, Castalia, sotto controllo da parte dell'osservatorio di Arecibo a Puerto Rico, venisse bersagliato con una bomba della potenza di 17 kilotoni. Castalia è un asteroide della larghezza di un chilometro e mezzo circa. Lo studio - condotto da Eric Asphaug astronomo all'Università di California a Santa Cruz e pubblicato sulla rivista scientifica «Nature» - ha ipotizzato tre scenari: che Castalia sia un unico conglomerato di roccia, che sia diviso in due parti, che sia un ammasso di rocce che viaggiano vicine. In tutti e tre i casi anche colpendo con forza Castalia, magari con un missile a testata nucleare, si otterrebbe sì un suo frazionamento ma l'asteroide, o le sue parti, rimarrebbero un pericolo per la Terra, anche se l'esplosione avvenisse decenni prima dell'impatto con il nostro pianeta. Alan Harris, della Nasa, in un commento sempre su «Nature» scrive che la simulazione porta a cambiare il pensiero corrente circa l'uso di esplosioni atomiche contro gli asteroidi.

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult l'U

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000